

Acqua di fonte



Bollettino periodico a cura del gruppo "La Fonte"



Editoriale

La sapienza deve andare a piedi

*Rincorrendo il filo dei pensieri
in una nebbiosa giornata invernale.*

Una mattinata di dicembre, in treno. Ho ancora negli occhi un cielo a grandi fiocchi di nuvole rosse che riempiono di grazia il mattino. Poi, appena il treno muove da Lambrate, entro pian piano in un paesaggio soffice e sospeso. La nebbia, leggera, attenua ogni cosa, anche quelle timide invocazioni che salgono dalla terra, e che sono gli alberi senza foglie. Per un miracolo raro nessun squillo importuno di telefonino viene a turbare la quiete. Il silenzio, e il regolare rullio del treno aiutano la contemplazione. E al centro, a fare da fuoco che delinea e dà forma alle cose, c'è la particolare qualità della luce che è come il materializzarsi della delicatezza. La nebbia non è così densa da oscurare tutto con una coltre di buio. Il sole non si vede, ma c'è, e la sua luce trapassa la nebbia rendendola un vapore luminoso. Il treno va incontro all'alba che sorge, attraverso

campagne e villaggi che si offrono lentamente allo spuntare del giorno.

Mi è tornata alla mente la poesia di R.S. Thomas sui re magi che è stata proposta nel nostro ultimo incontro:

*Il primo re era a cavallo
Il secondo sul sellino di una moto
Il terzo arrivò in aereo.*

*Don'era il dio-bambino?
Era nella mangiatoia
Con gli animali, e tutti guardavano*

*Dall'altra parte dove il quarto
Era un lento albeggiare perché
La sapienza deve arrivare a piedi.*

Il "lento albeggiare" si stava dipanando davanti ai miei occhi. Era il quarto re, quello che è fuori dal quadro e che non si vede nel tradizionale corteo dei Magi. È il quarto, e può essere ciascuno di noi. Abbiamo cominciato quest'anno a discor-

rire della fede, come si può vedere nelle pagine interne. Questo quarto re è la più bella figura della fede: non poggia su niente, arriva con le sue gambe. A muoversi non è né il cavallo, né la moto, né l'aereo: è lui, è lui che cresce lento come l'alba, lui che viene dalla notte e va verso il giorno, alla ricerca del "dio-bambino", che sta "con gli animali". I magi sono chiamati in inglese anche i tre "sapienti", e il quarto ci ricorda che lui raggiunge il traguardo, perché la sapienza va a piedi! Il bambino e gli animali guardano a lui, perché è lui quello che ha indovinato la strada e il modo per arrivarci.

La nebbia è odiosa per chi va in macchina, ma può essere percepita come una coltre protettiva per chi va a piedi. La fede rapida, sicura e sfolgorante non sopporta la nebbia, ma che fede è quella che non cammina nella nebbia? E perché avere paura della nebbia, se essa è trapassata dal sole, di cui addolcisce la luce, che i nostri occhi probabilmente non potrebbero sopportare?

L'antica letteratura sul Natale ha insistito molto su questo "ridursi" di Dio nelle misure umane per poter essere compreso e accolto. Gesù è descritto come "la parola che si accorcia" (*Verbum abbreviatum*), la "parola che non parla" (*Verbum infans*), immagine da cui san Bernardo ha tratto la magnifica conclusione: «Non fuggire, non avere paura. Non viene per punire, ma per salvare. E perché non ripeta anche tu, come Adamo, 'Ho udito la tua voce e mi sono nascosto' (Gn 3,10), ecco, è un bambino, e *senza voce*» (*IV sermone sul Natale, 1,4*). Gesù rimane il sole, ma ha scelto,

(continua a pag. 8)

In questo numero

Editoriale:	<i>La sapienza deve andare a piedi</i>	1
Riflessioni:	<i>Verso e dentro la fede</i>	2
Vita dei gruppi:	<i>Una rondine che fa primavera</i>	3
Interventi:	<i>Elogio della tenerezza</i>	4
Cronache:	<i>Tempo di programmi</i>	6
Posta:	<i>La lettera del mese</i>	7
Libri:	<i>Prima che sia notte</i>	



Verso e dentro la fede

Il tema degli incontri della Fonte per l'Anno 2000-2001 è la fede. Abbiamo posto le basi della riflessione nell'incontro di Torrazzetta del 14 e 15 ottobre 2000, il trentesimo della serie. Eravamo in 82, con una ventina di persone venute per la prima volta. Riteniamo fare cosa utile, per chi c'era e chi non c'era, riprodurre lo schema della riflessione che ha guidato lo scambio nei sei gruppi in cui ci siamo divisi.

La fede è un organismo vivente articolato e complesso: il rischio di confusione è alto. Si cominci a distinguere, per esempio, **cosa** crediamo (oggetto), **perché** crediamo (ragioni), **come** crediamo (atteggiamenti). Partiamo dalla terza pista, ricordando che queste distinzioni hanno carattere pratico: non indicano entità separate o separabili. Il *come* comprende quattro atteggiamenti della Fede, riconducibili a quattro parole chiave:

1. Riflessione (*cogitatio*)
2. Attenzione (*consideratio*)
3. Stupore (*admiratio/celebratio*)
4. Stile di vita (*conversio/conversatio*)

Nei quattro atteggiamenti si intrecciano il percorso razionale e quello emotivo, il primo in calando e il secondo in crescendo. La *cogitatio* è il tentativo di rispondere alle domande di senso che investono il mondo, noi, gli altri: è il "da dove veniamo e dove andiamo?". La *consideratio* è la capacità di "stare davanti", valutando, a ciò che accade: coincide con ciò che la Bibbia chiama la "sapienza" e differisce dalla precedente per una dimensione più "esistenziale". La *admiratio* è la reazione emotiva davanti a ciò che attrae e/o respinge (esperienza estetica): bello/brutto, buono/cattivo, piacere/dolore. La *conversio* è la spinta al mutamento suscitata dai tre atteggiamenti precedenti. Nei primi due agiscono la mente e la ragione (si è più volti verso il proprio interno), negli altri due il cuore e il desiderio (più volti verso l'esterno).

Suggerimenti per il momento di scambio.

1. Non si tratta di fare teorie, ma di raccontare il proprio cammino di fede (verso, dentro o fuori dalla fede) alla luce della griglia data sopra, anche solo chiedendosi quale/i dei quattro atteggiamenti ha/hanno pesato di più, quando, come e perché.
2. La fede ha bisogno di *tutti e quattro* questi atteggiamenti: la fede è insieme teologia, meditazione, celebra-

zione, prassi morale, è un oggi tra memoria e speranza.

3. Per quanto possa pesare, o aver pesato, il rapporto con quella struttura della fede che è la Chiesa, non bisognerebbe che tale tema prendesse troppo spazio, se non per quanto può aver influito, in senso positivo (meglio) o negativo, *l'incontro con persone di Chiesa* (famiglia, preti, educatori) nel formarsi della propria idea di fede.

La sintesi degli scambi nei gruppi

Gruppo A

Nel nostro gruppo (11 persone) tutti erano d'accordo sull'importanza del tema proposto, anche se nel confronto la maggior parte non si è attenuta alla scaletta proposta dei quattro atteggiamenti del "come crediamo" (riflessione, attenzione, stupore e stile di vita) ma ha preferito raccontare la propria esperienza di fede vissuta, magari accennando o partendo da uno degli atteggiamenti su menzionati. Quasi tutti hanno iniziato affermando di provenire da famiglie cattoliche: alcune osservanti, altre praticanti, altre no. In genere tutti hanno avuto - rispetto a una fede vissuta in modo adulto e personale - un periodo di lontananza, inteso o proprio come un rifiuto della vita ecclesiale e sacramentale, o come una partecipazione tradizionale, stanca e abitudinaria, senza convinzione né forti motivazioni. Per qualcuno l'allontanamento ha coinciso con la presa di coscienza del conflitto tra la fede e la propria omosessualità, che si scontrava con ciò che la Chiesa sosteneva, per altri il rigetto è nato dalla critica a messaggi e atteggiamenti degli ambienti cristiani frequentati, che non si vedevano in corrispondenza con le esigenze della vita. Parecchi hanno riconosciuto nella pigri-

zia, nell'indolenza e in una buona dose di emotività, una delle cause del vivere di fatto ai margini dell'esperienza di fede.

Il ritorno - che non sempre ha significato un rientrare appieno nella Chiesa, ma per alcuni si è identificato nella riscoperta di un cammino spirituale - avviene, per la maggior parte, grazie a un incontro: con una rinnovata idea di Dio che pone l'amore, la carità al centro della vita; con una persona particolarmente incisiva in un momento dell'esistenza; con un gruppo ecclesiale o un'esperienza di preghiera (per es. Taizé); con un avvenimento particolare che accompagna a un rapporto personale e in crescita, nei confronti di Dio e quindi della propria vita di fede: un inserimento in un nuovo contesto di vita e di lavoro, per esempio, o un incontro con il mondo della sofferenza, o esperienze positive di rispetto, pace, tolleranza, anche nell'ambito d'altre confessioni cristiane o altre religioni (buddismo, per es.), o altre esperienze forti non meglio identificate. Per qualcuno il ritorno a una fede adulta ha coinciso con l'inizio dell'accettazione della propria condizione, quando ha deciso di venire allo scoperto, incontrando il gruppo "La fonte".

Molti sottolineano come l'aver intrapreso un cammino di fede adulto abbia positivamente influenzato coloro con cui abitualmente si condivide la propria vita. Tutti sono rimasti positivamente colpiti dall'esperienza di gruppo, dalla comunicazione di tutti i partecipanti, tanto che domenica avendone la possibilità il gruppo si è ritrovato quasi al completo, anche se questa volta non tutti sono intervenuti.

Gruppo B

La prima impressione è stata quella della complessità dell'argomento unita alla difficoltà ad affrontarlo con un racconto. Alcuni sono partiti da situazioni personali, raccontando un percorso di fatti concreti a cui hanno legato l'esperienza di fede vista come "presenza" che guida e sorprende nella vita di tutti i giorni. È stata sottolineata a questo proposito la parola stupore intesa come attesa e meraviglia del divino che interviene attraverso i fatti della vita e le persone che si incontrano. L'esperienza della riflessione risulta posticipata e conseguenza dell'attenzione verso quello che accade. Altri sono partiti dal versante opposto della

riflessione, individuando la fede più come un'esperienza "mentale" o spirituale, in cui la riflessione ha una posizione centrale nel cammino e la liturgia viene vista come un momento catalizzante se non addirittura generatore di un sentimento di fede. Spesso non è stato chiarito l'oggetto della fede (Cristo, Dio ?), non è stato citato un nome o una religione, dandolo per sottinteso o appellandosi (in pochi casi) a un generico Qualcosa. Siamo stati concordi nel vedere la fede impegnata in una evoluzione continua, in un cambiamento costante che investe sia l'esperienza che l'idea che uno si fa di lei. Diverse sono state le posizioni all'interno di un cammino di fede inserito nell'esperienza cristiana: c'è chi non riesce a concepirsi al di fuori di questa realtà, chi si ritiene alla ricerca di un qualcosa legato all'idea di Dio, chi ritiene di essere entrato in crisi con l'idea di fede acquisita da adolescente anche a causa di certe posizioni della Chiesa Cattolica. Tutte le posizioni sono apparse comunque di apertura o al peggio di interesse verso l'argomento. ■

successivi, pensano a delle tematiche da affrontare, si scambiano intenzioni di amicizia. Nasce così "la rondine"; rondine che porta la primavera, rondine che vola verso il caldo, rondine che nonostante tutto ha bisogno del suo nido per rifugiarsi... tutte idee alle quali ispirarsi per costruire qualcosa. Lo scopo principale per il gruppo è quello di creare un "nido" dove, con spirito di amicizia, potersi mettere in gioco parlando di sé, con la possibilità di trovare degli spunti di crescita nel dialogo e nella riflessione personale, a seconda del percorso e del vissuto di ciascuno. Il 22 ottobre, prima data stabilita, ci si ritrova alle 16 per l'accoglienza di quelli che arrivano per la prima volta (inutile dire la gioia nello scoprire che si è nuovamente aumentati di numero) poi, dopo il the, ci si inizia a conoscere. Il tema della giornata è "la scoperta", e ci si scopre a poco a poco tutti, prima i più coraggiosi, poi (rinfrancati anche dal vino della cena e da una piccantissima pasta aglio olio e peperoncino) anche i più timidi. L'incontro termina tardi, quando le esigenze di tutti costringono oramai al ritorno a casa... e l'appuntamento è per le volte successive, sempre con lo stesso spirito di amicizia e, speriamo, di grande accoglienza e rispetto per tutti. Ora la rondine cresce ancora, e le attività che vorrebbe iniziare sono molte. Presto esisterà in rete un sito internet del gruppo (i link si troveranno sul sito degli altri gruppi come il nostro), possiede già un indirizzo e-mail al quale scrivere per qualsiasi motivo: consigli, idee, richieste (larondine_to@yahoo.it). L'aiuto di don Livio, oltre all'importantissimo significato di vicinanza della chiesa, permette anche a chi è interessato un appoggio ed un confronto con il cattolicesimo. "Anche il passero trova la sua casa, la rondine il suo nido...", questo l'augurio per voi! ■

Una rondine che fa primavera

È la "primavera" dei gruppi di gay credenti, che si diffondono in molte città. L'ultimo nato a Torino.

**"Quanto sono amabili
le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce
e brama gli altri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio..."**

(dal Salmo 84)

30 maggio 2000. Quattro strani individui, forse un po' troppo sognatori, si incontrano per una cena e

partoriscono l'idea della formazione di un gruppo di gay credenti per il territorio piemontese. L'idea nasce sulle orme del gruppo milanese "La Fonte", con le stesse esigenze di confronto e di amicizia. 1 ottobre 2000. L'idea "folle" dei quattro, quasi inaspettatamente, pare concretizzarsi: alle ore 17.00 ci si incontra a Torino, a casa di uno di loro. Con grande sorpresa e piacere, le persone interessate al gruppo si sono raddoppiate: 8 persone sedute in un salotto (mentre sorseggiano un buonissimo the) iniziano a parlare dei loro desideri, delle loro aspettative, della loro voglia di potersi confrontare... ma fanno di più: stabiliscono delle date di incontri

Il gruppo "La Rondine"



Elogio della tenerezza

La toccante testimonianza raccolta in occasione della graditissima visita di don Arturo Paoli al ritiro di Torrazzetta del maggio scorso.

Comincerò a parlare a partire dalla mia esperienza perché sono abituato a dire cose che sento e non quelle che leggo né quelle che sono nella mia testa.

Io sono entrato nell'età (88 anni) in cui il nostro corpo, la nostra psiche, il nostro essere non è statico, cambia continuamente. Il tempo ci cambia, specialmente quando uno arriva alla vecchiaia, quando voltandosi indietro ci si rende conto di come questi cambiamenti sono reali. Sono entrato nell'età in cui, come mi dicono i miei amici romani, prevale, si fa evidente, la parte femminile dell'uomo, perché tutti noi siamo maschi e femmina, abbiamo tutti una parte maschile e una parte femminile, come è noto dalla psicanalisi. Specialmente quando uno si avvicina all'anzianità, questa parte femminile è quella che prevale, si fa più presente.

Continuamente faccio un'esperienza meravigliosa e dico sempre che la vecchiaia è la più bella età della vita perché ho scoperto e sto vivendo profondamente quell'elemento che sta tra l'amore e il sesso che chiamo tenerezza. Non saprei dare altro nome che questo. Se dovessi definirlo direi che è una specie di sentimento che sta sull'orlo dell'abisso o, per meglio dire, sulla frontiera fra il sesso e la razionalità. E' questo un sentimento delizioso che uno sperimenta anche nella sua fede, nella sua religiosità.

Siccome sono un religioso, sacerdote, nella mia vita ho cercato sempre definizioni della religiosità, della teologia e di Dio perché la vita mi ha portato a scrivere, a studiare, consigliare, sempre immerso nel mondo di Dio. Ma sempre in modo razionale. Ha prevalso sempre in me la ragione anche se ho parlato sovente degli aspetti femminili di Dio, cioè la sua tenerezza, la sua misericordia, la sua bontà. Però non avevo personalmente esperienza di questo sentimento che si chiama tenerezza e che ha in un certo senso cambiato profon-

damente la mia forma religiosa di vivere.

A un certo punto mi sono sentito come abbandonato e lasciato da quelli che erano gli elementi di fede che costituiscono la mia convinzione. Potevo dimostrare agli altri perché credevo e lo dimostravo con elementi razionali, teologici perché ho seguito sempre anche lo sviluppo della teologia. Poi ho sentito che per me Dio è tenerezza, unicamente tenerezza, che si manifesta in tutti i modi, anche attraverso la natura, il sole, l'acqua: tutte queste cose le vedevo, ora però in una maniera diversa. Come se uno fosse cieco, e ha unicamente esperienza delle cose che usa perché le tocca: a un certo punto le vede con gli occhi, e allora è tutta un'altra cosa, si vede circondato di tenerezza e di bontà. Ho notato come anche la mia relazione con i poveri è cambiata: era relazione di bontà un po' preoccupata e ansiosa per il loro bene, cercavo l'efficacia chiedendomi cosa potessi fare per loro, anche se poco. Ora lascio che loro mi accolgano, mi amino, che mi sentano, non so come dire.

Quest'anno sono partito dal luogo dove svolgo la mia attività nelle favelas proprio perché volevo spogliarmi di tutto quello che può essere l'attività, l'organizzazione degli aiuti efficaci perché ho sentito che la mia relazione con loro doveva essere gratuita, disinteressata, cioè di tenerezza per me e per loro, affinché mi scoprissero non come il benefattore, come l'aiuto, ma come la persona che ama, la persona che ama nella maniera vorrei dire passiva, nel lasciarmi accogliere, lasciarmi amare.

Volevo parlarvi di questo perché è un argomento oggi sommamente interessante. In mezzo a questa società nella quale viviamo, che è una società selvaggia, violenta, perché basata unicamente sul profitto, sull'interesse, sulla competizione, sull'andare sempre avanti. Voi vedete certi avvenimenti che tutti conoscono, come per esempio la Fiat che viene inghiottita dalla General

Motors, un fenomeno per noi negativamente, tragicamente importante. C'è sempre la bestia più grande che divora quella più piccola, c'è sempre questa competizione come in un serraglio di tigri, tutti si sbranano, l'uno con l'altro. Perché? Perché questa è una società monetaria, non esiste un fondamento politico, o meglio, non esiste più. Unicamente quello che muove la società, la sua energia, la sua forza interna è la moneta, il denaro, l'accumulazione: accumulare il più possibile, concentrare sempre più i beni, metterli in mano di pochi. C'è ovunque sempre questo stato di lotta e di violenza. Vedete ad esempio i supermercati: sono violenti, perché mettono sotto gli occhi dei beni sempre nuovi, e c'è sempre quello che ha scritto "plus", così quello che c'era prima non vale più, c'è dell'altro, c'è l'altro. Questo è un simbolo della nostra società consumistica che divora.

Di che ha bisogno la nostra società? Qual è la necessità assoluta?

La prima cosa è quella di cambiare i nostri fondamenti antropologici, cioè la concezione dell'uomo. Questa società è il prodotto, il risultato di una società che è partita dall'assoluto della ragione: "penso, dunque sono". La ragione, per così dire, ha tutte le ragioni, non deve rendere conto a nessuno, la ragione è sovrana, assoluta e non deve guardare al sentimento, non deve ascoltare il gemito dei poveri, non deve guardare le vittime, deve andare avanti a costruire il suo progetto.

Oggi c'è questo intervento di Dio, della Sua grande tenerezza. Oggi c'è qualcosa che cambia profondamente, ed è proprio il pensiero, cioè la filosofia. Sappete che oggi ormai sta entrando, ma con una certa fatica soprattutto in Italia, una nuova concezione filosofica dell'uomo: l'uomo non è solo ragione, l'uomo è corpo e sentimento, è affettività. E questo l'ha detto uno scienziato, Einstein. Ha detto che non è vero che le leggi della fisica si scoprono con la testa, con la ragione, ma col sentimen-

to. Si sente coinvolto nella natura, fa parte della natura che gli comunica le sue novità, è dentro questa danza universale. Leggete quel bellissimo libro di F. Capra: *L'universo come dimora*. Capra è uno scienziato e ne fa il canto di questa nuova scoperta che si dà della filosofia e della scienza. L'uomo è parte dell'universo, è cosmoteandrico, "siamo dentro". Dio ci racchiude nella sua tenerezza, Dio si fa presente come tenerezza, amore, come madre che ci avvolge. Ed io che sono stato per molti anni a contatto con gli indios, trovo che è molto facile sentire questo perché la cultura india è tutta differente dalla nostra. Lì ci si rende conto di quanto siamo miserabili, quante gioie abbiamo perdute, quanta gioia è stata perduta, quanta gioia. Perché ci siamo fidati della testa mentre l'indio è dentro la natura, è parte della natura, si sente avvolto e per lui questo è il senso di Dio. Lui non è teologo però arriva a questa esperienza di Dio che lo avvolge, in questa bellezza, in questa tenerezza di Dio. Oggi ci rendiamo conto che anche il mondo occidentale sta scoprendo tutto questo anche scientificamente. Oggi la filosofia, dopo che Heidegger ha chiuso l'ultima opera dicendo: "Dio solo ci può salvare" (perché Heidegger ha visto Auschwitz, i suoi forni crematori, la guerra) ha capito che la ragione umana non fa delle cose buone, la ragione umana non ha aiutato l'umanità. La ragione ha messo in mano all'uomo delle armi distruttive, di odio, di superiorità perché la ragione è già di per se competitiva: quanto più uno è intelligente, tanto più uno è capace di dominare gli altri. Solamente l'affettività ci può frenare, anche con la sofferenza che questa può far nascere. L'amore ci dà dei limiti, delle sofferenze e quindi uno deve scoprire a poco a poco un amore che è prima di tutto non particolarista, che non è possessivo, che non è competitivo, ma che è distributivo, che è generalizzato, cioè la tenerezza, la tenerezza.

Un filosofo che io amo molto, Lévinas, ha scritto una pagina stupenda, una cosa insolita per un filosofo, sulla carezza. Questa carezza che tocca e non possiede, che tocca e fa esperienza dell'altro senza dominarlo, senza possederlo, senza volerlo distruggere, ma anzi volendolo ricreare, volendolo libera-

re. C'è una descrizione della carezza che eguaglia una sinfonia di Beethoven, perché fa sentire veramente che cos'è la tenerezza espressa da una carezza.

Noi ci domandiamo di cosa ha bisogno la società odierna che ormai da un punto di vista razionale ha trovato tutto. La tecnica ormai cammina per conto proprio, scopre sempre più oggetti, cose nuove, nuove comodità finché si spezzerà, perché tutto ha un limite, perché a un certo punto si scontrerà con l'impossibilità di andare avanti. Questa società di oggi ha bisogno di tenerezza, ha bisogno di grande tenerezza.

Vorrei dire per concludere che lì è il vostro posto: voi dovete dare questo servizio all'umanità, quello di cui l'umanità ha bisogno. Io dico la verità: quando si parla di emarginazione, diciamo la parola, io sento che ci sono due definizioni errate.

La prima è il disprezzo, quello che voi ben conoscete, e che avete sofferto in gran parte, l'altra è la reazione opposta, cioè l'orgoglio. Non bisogna essere né orgogliosi né sentirsi vittime del disprezzo perché sono due posizioni false, tutte e due. Posizioni che ci negano il senso della vita, il vero senso della vita. Noi dobbiamo essere in mezzo agli altri, con gli altri, dobbiamo scoprire il perché, ed il perché non si scopre unicamente domandandosi teoricamente il perché sono diverso, perché non sono come gli altri, ma dobbiamo scoprirlo attraverso l'utilità, la funzione sociale, rispondendo al 'perché sono al mondo così?'. Qual è la mia missione, qual è il mio compito, cosa posso dare io che non possono dare gli altri, pensando che quello che posso dare io è forse molto più necessario, forse più urgente di quello che possono dare gli altri. E quello che posso dare al mondo è la tenerezza, la tenerezza, cioè questa capacità di amare senza competizione, di amare senza possedere, senza sfruttare.

Noi vediamo che praticamente questo mondo vive sotto queste tre leggi: possedere, dominare e sfruttare. Queste sono le tre leggi che muovono la nostra società, possedere, far proprio, distruggere. Guardate ad esempio l'atteggiamento dell'uomo con la natura, un atteggiamento che è anticontemplativo:

non basta usare la natura, si vuole dominarla fino a distruggerla. Anche la sessualità è vissuta con questo atteggiamento di dominio. Pensate al fatto di quel bambino albanese ucciso da un ragazzo (mi riferisco al caso di pedofilia di Mariano Comense), così tragico e dolente e purtroppo non l'unico, ma succede dove c'è lo sfruttamento e l'uso di bambini indifesi, soprattutto nel terzo mondo, cose raccapriccianti. E tutto questo perché il sesso in sé si distrugge, mangia, mangia, vuole *non* rispettare l'altro, ma assimilarlo, farlo proprio. In un modo molto volgare il popolo brasiliano definisce l'atto sessuale come 'mangiare': mangiare una donna. E' significativo, ed è un'immagine vera. Il sesso separato dal sentimento è solo un mangiare, divorare l'altro, un distruggere. E questa è la legge della nostra società: dominare, possedere, sfruttare, per sé, in maniera egoista.

L'antitesi non può che essere la tenerezza. La tenerezza è un amore profondo, che libera l'altro, che ricrea e fa crescere, che crea l'altro, un amore che diffonde nell'aria un'atmosfera di pace, di serenità, di gioia. Che dà la gioia di vivere, a chi dà tenerezza e a chi la riceve, che è l'armonia del mondo. In un mondo così violento, così dissacrante, così disarmonico bisogna rimettere questa armonia.

Questo è il messaggio che vi do e che do a me stesso, perché io sento che quello che posso dare al mondo in questo momento non è la mia esperienza del passato, e neanche delle idee, ma soprattutto tenerezza. Soprattutto ai poveri, davanti ai quali uno si sente impotente, perché sono schiacciati, perché non vi è per loro futuro, non si sa cosa fare. Ho con me un documento tremendo di un amico che è stato in Bielorussia per visitare i bambini colpiti dalle radiazioni atomiche di Chernobyl, dove racconta di cose raccapriccianti, bambini senza futuro, senza speranza, condannati definitivamente dalle radiazioni. Eppure uno sente che anche dove l'efficacia non c'è, non si sa cosa fare, cosa dare c'è sempre questa grande cosa da dare, questa forza della resurrezione che è la tenerezza, la tenerezza...

■
Arturo Paoli



Nuova sede, nuovi incontri

La cronaca dei due appuntamenti di novembre e le sintesi dello scambio nei piccoli gruppi.

Con la ripresa degli incontri dopo il ritiro di Torrazzetta abbiamo iniziato a incontrarci nella nuova sede, nella parrocchia di Turro, non lontana dalla precedente. C'è più spazio, e siamo in locali tutti per noi, e molto tranquilli. I partecipanti nei due incontri del 5 e del 26 novembre sono stati attorno ai 55. Siamo così passati dai tre ai quattro gruppi, e l'ambiente favorisce molto lo scambio. Abbiamo ripreso il primo punto dei quattro proposti a Torrazzetta, cioè l'aspetto per cui la fede è un percorso razionale, una elaborazione del dato ricevuto dalla rivelazione biblica e una sistemazione delle conoscenze che ne derivano (*fides ut cogitatio*). I punti offerti alla riflessione sono stati due: 1. Che peso ha nella propria vita di fede l'aspetto intellettuale e di riflessione; 2. Essendo questo l'aspetto che è principalmente trasmesso nel catechismo, quali 'reliquie' sono rimaste e continuano a funzionare?

Come testo per la riflessione è stato proposto il brano del Cardinale Hume riportato nel box in fondo alla pagina.

Non essendo possibile rendere conto della ricca discussione, che su richiesta è stata protratta su tutti e due gli incontri, diamo qui la relazione che fa la sintesi di uno dei gruppi:

Una prima differenza che emerge dalle testimonianze è che alcuni hanno frequentato il

catechismo ai tempi di quello di Pio X: nei confronti di questo, prevale il sentimento di noia, disinteresse, peso e cascame; o riaffiora il ricordo di un insieme di tantissime cose da fare o da non fare: fonte - di conseguenza - di sensi di colpa, dentro la classica visione del Dio giudice. Restava positiva certa partecipazione alla vita della parrocchia (Coro, liturgie...) e certa teatralità (incensi, paramenti...) anche se, in sostanza, era una partecipazione esteriore.

La maggior parte del gruppo però, ha frequentato catechismo dopo la riforma seguita al Concilio: il ricordo dominante di questi è qualche cosa di lontano, una sorta di scuoletta in cui dovevi imparare delle frasi a memoria, ascoltavi brani del vangelo e veniva passata l'idea di Dio come una realtà buona, paterna, che ti chiedeva di essere buono e gentile, e di fare una certa serie di cose (andare a messa, pregare, confessarti, ecc.) per farlo contento. Era il prezzo da pagare per partecipare alla vita in oratorio, era un modo per socializzare, stare in gruppo. In un secondo tempo per qualcuno c'è stato un passaggio di qualità: nelle medie, gruppi più impegnati, ma senza influsso sull'esistenza. In genere la sensazione è quella di una pratica legata ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (prima comunione, cresima) avvertita in qualche modo come positiva, anche se non si capiva che cosa avesse a che fare con la propria vita. L'unico che si è espresso in modo sostanzialmente entusia-

I PROSSIMI INCONTRI:

- 7 gennaio
- 28 gennaio
- 18 febbraio
- 3/4 marzo (Torrazzetta)
- 25 marzo
- 8 aprile
- 29 aprile
- 13 maggio
- 26/27 maggio (Torrazzetta)
- 17 giugno

sta rispetto al catechismo vissuto da bambino è stato il sottoscritto: che ricorda preti dell'oratorio e catechisti un po' fuori di testa, ma nel complesso molto simpatici, un po' debordanti e a senso unico sul politico-sociale ma globalmente gente impegnata e attiva.

Alcuni dei presenti hanno fatto il catechista a loro volta, segno della sostanziale positività della cosa, cercando di sfrondare tutto quello che sembrava di aver ricevuto come indottrinamento e notando la differenza del modo di fare catechismo rispetto a quando, da piccoli, si partecipava.

Circa il dopo periodo catechismo, due sostanziali posizioni:

1. Molti hanno semplicemente lasciato o continuando in modo personale e soggettivo la loro formazione e pratica religiosa; o più drasticamente accantonando ogni discorso religioso, anche per lunghi anni: piazza pulita del prima, niente nel dopo.

2. Alcuni invece hanno incontrato o persone o gruppi che li hanno seriamente invitati a comprendere che cosa c'entrasse la fede con la loro vita.

Qualcuno questo cammino lo ha iniziato alla Fonte, pur continuando ad avere dubbi, domande e perplessità, quesiti irrisolti (Che senso ha la messa? È giusto andarci solo se ne ho voglia? Perché sto male se non ci vado? ecc).

Spunti di riflessione: il testo utilizzato

"L'uomo ha molti bisogni. È una creatura di desiderio, che va alla ricerca di senso e che desidera la felicità. Ambedue questi impulsi fondamentali sono forti e profondi. Nella ricerca di senso la mente cerca il suo oggetto; nella ricerca di felicità la volontà desidera il suo oggetto, che è il bene. La ricerca inquieta della mente trova il suo appagamento nella conoscenza e nella comprensione; i momenti più grandi della felicità umana sono le esperienze d'amore, quando al bisogno si sostituisce il possesso del bene desiderato. Conoscere e amare: queste sono le più importanti e le più caratteristiche attività dell'uomo... La conoscenza di Dio come è in se stesso, l'amore che fluisce da questa visione, e il canto di meraviglia che naturalmente ne deriva: questo è ciò che definisce lo scopo finale della creatura umana".

■
Card. B. Hume

■
Paolo G.

No, no, no: non ci siamo proprio.

Va bene avere la mente più serena, va bene cercare di (ri) cucire un dialogo, ma screditare nei fatti un evento come il Gay Pride dell'otto luglio scorso è un errore.

Il silenzio è d'oro, tuttavia il modello di ogni cristiano (che, lo rammento a beneficio di quanti se ne sono dimenticati, è Gesù Cristo e non il papa o la gerarchia o la tradizione cattolica) ci ha insegnato che una "chiassata" ogni tanto e molte parole dure ai Suoi ci vogliono. E San Paolo se ne è ricordato bene, visto il tenore di molte sue pur discutibili Lettere! Non parliamo di Sant'Antonio da Padova (qualcuno ha letto i suoi sermoni solo recentemente "sdoganati" dal Sant'Uffizio?) le cui attività non si limitavano certo a quelle di un'agenzia matrimoniale per celibi incalliti, e via discorrendo di profeta in profeta.

Il Gay Pride ha denudato il re e ha permesso ad una società e ad una Chiesa narcotizzate di aprire gli occhi, sia pure per un solo attimo. La reazione della "gerarchia" ufficiale è stata eloquente, anche se oggi è ampiamente dimenticata in favore delle commoventi genuflessioni dei calciatori miliardari davanti al papa e a milioni di telespetta-

tori (a proposito: qualcuno ricorda l'episodio del giovane ricco che va da Gesù per poi tornarsene deluso e abbacchiato? Immaginate un po' cosa sarebbe successo se il Santo Padre avesse sussurrato a ciascuno di loro quel che Gesù disse in quella occasione?..).

E' giusto rivendicare uno "stile" per tacere di ipocrisie palesi, di prevaricazioni annunciate a squarciagola, delle (solite) negazioni e bugie ben evidenziate dal citato episodio della S.I.R.? E' "cristiano" tutto ciò? Chi aiuta la Chiesa a crescere e a non cedere di fronte alle nuove (ma sempiterni) "tentazioni del Deserto" cui sta accondiscendendo senza più ritegno? E come fronteggiare efficacemente il neo-integralismo che sta impadronendosi di settori sempre più larghi della nostra società creando nuove emarginazioni? Dov'è il Francesco che potrà salvarci

dalle derive dei nuovi Alessandro VI? E proprio Francesco non mi sembra che abbia taciuto, a suo tempo: pur nel rispetto meramente formale della gerarchia, ha fatto passare come un ciclone la sostanza della sua vita non lasciando calpestare la propria dignità, anzi rivendicandola con cristiana fierezza. Il senso del "Pride" dovrebbe essere per l'appunto questo, almeno per i gay credenti.

Il rischio è che, come spesso accade, si lascino andare in avanscoperta quelli che moralisticamente chiamiamo "scalmanati", salvo poi godere delle conquiste che essi ottengono con *nonchalance* tutta farisaica: è ovvio che noi "buoni" avremo tutto il diritto di criticarli prima, durante e dopo! Guai a sporcarci le mani con loro, non è nel nostro stile: loro sono feccia, noi siamo i martiri "puri"; loro sono pecorelle smarrite di cui

facciamo volentieri a meno, noi che stiamo nel recinto vogliamo il pastore tutto per noi!

Temo -e parlo anzitutto per me in prima persona- che ci sia un confine sottile e grigio tra pacatezza e paura di perdere la faccia. Eppure proprio Gesù ci invitava a "rinnegare noi stessi" uscendo allo scoperto e dichiarando da che parte stiamo. In cambio ci ha assicurato che riceveremo dal mondo e dai nostri "amici" molte legnate e una bella croce finale! Siamo disposti a tanto? Come credente, almeno per quanto mi riguarda, la risposta è: no. E me ne vergogno profondamente. Ma esaltare una suprema forma di distacco dalle agitazioni del mondo quando la Chiesa temporale ha sempre fatto del tutto per lasciare molti discutibili segni materiali a propria futura memoria, mi sembra quantomeno ingenuo.

Il Gay Pride sarà stato eccessivo, "sporco", poco raffinato, ma i personaggi che Gesù abitualmente frequentava mi sembra che fossero altrettanto eccessivi, poco rispettosi, "sporchi" e spesso anche gretti. Senz'altro "inopportuni". Ad essi però ha promesso il Regno dei Cieli, e questo non lo accettiamo. Perché facciamo tanta fatica a sporcarci pubblicamente anche noi?



LA POSTA DEI LETTORI

Spedite le vostre lettere a:

Acqua di Fonte

Via Agordat, 50 - 20127 Milano

oppure inviate un'e-mail a:

lafonte@freemail.it



Libri

R. Arenas -

Prima che sia notte

Edizioni Guanda

Questo libro è una testimonianza viva e profonda del sentimento che ognuno di noi dovrebbe tenere nel massimo conto: l'amore disperato e assoluto per la vita e per la propria vocazione. Dopo averlo finito mi sono sentito scrutato da quest'uomo che ha portato all'estremo il suo bisogno di comunicare attraverso la poesia in una situazione ostile, combattendo con tutte le sue forze un regime dispotico che non riusciva ad asservire la sua libertà di uomo e di scrittore. Attraverso le vicende narrate si percepisce il passare del tempo trascorso in una terra amata che diventa una compagna vitale, sia nelle atmosfere magiche incontrate durante l'infanzia che nell'anelito ad una libertà lontana nella memoria dei singoli. Denuncia con vigore il clima di delazione

e sospetto instaurato dal regime di Castro ma sottolinea anche come l'ironia sia una strada percorribile per resistere alle pressioni e alle limitazioni nella quotidianità. E' un libro molto carnale, il sesso è visto come un mezzo per esercitare la propria libertà e l'ultima sfida possibile ad un moralismo di regime che schiaccia ogni sentimento o comportamento che esalti l'individualità del singolo. Si intrecciano rapporti e amicizie destinate a rimanere punti di riferimento o a trasformarsi in trappole in cui il regime insinua la sua ombra, si scrive, si leggono poesie o si fa sesso nelle situazioni più improbabili e rischiose. Tutto questo tenendo acceso uno sguardo positivo sul futuro, una speranza che scavalca la prigione e la fuga. Neppure il nostro mondo "libero" è risparmiato, nelle ultime pagine ne esce una descrizione in cui al dispotismo di regime si sostituisce quello dei rapporti formali e falsi trovati in America. Lo stile della narrazione è veloce e asciutto, non si lascia andare all'autocommiserazione ma punta sempre a tracciare un sentiero che corra diritto verso lo scopo di una vita vissuta con determinazione, in cui il tempo non sembra mai sprecato.

S.P.

Le Contraddizioni

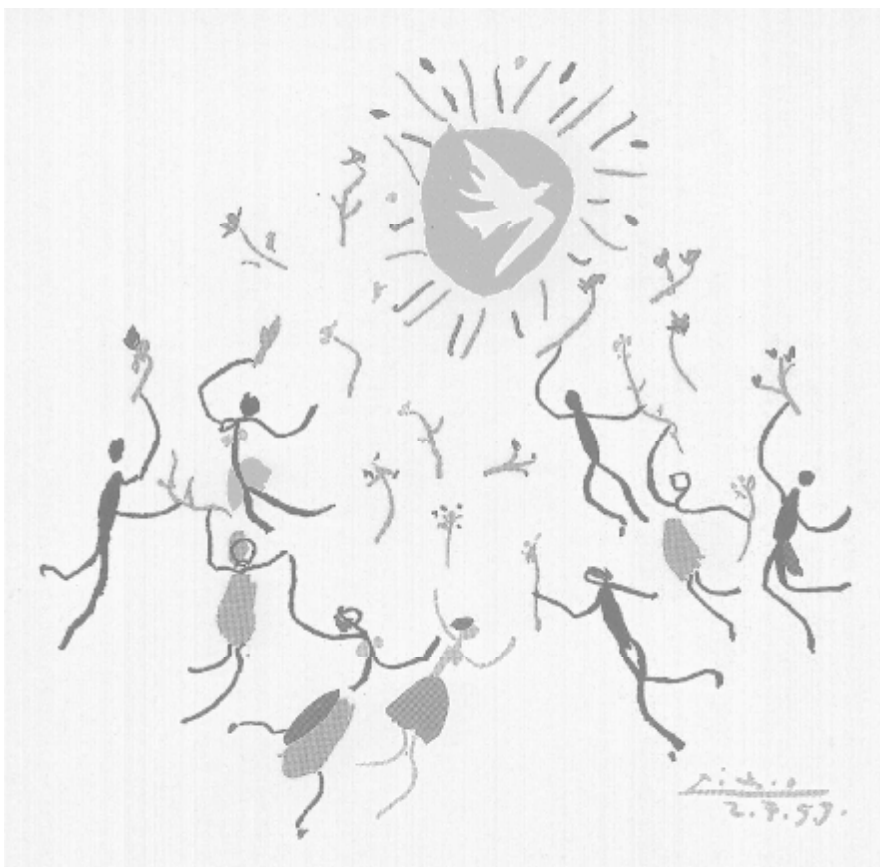
La sua fu sempre una vita di contraddizioni:
una ragazza, ancora vergine, gli diede la vita,
insegnò non la felicità ma la buia afflizione,
parlò di pace, quando tutto attorno era lotta.
Era un Dio il cui gesto

svegliò le prime stelle, disegnò l'universo,
inventò il tempo, creò gli uomini cui donò di scegliere,
essi disobbedirono ed egli distrusse la maledizione
diventando uno di loro. La voce di un bambino
protegge ciascuno di noi.

Scelse il nostro destino, fu diverso soltanto
perché vide la cattiveria ma non fu cattivo.
Con le piccole cose era contento
E creò un mondo adatto anche ai bambini
perché egli era innocente.

Morì per liberare l'umanità dall'acredine
poiché tutto ciò che ebbe a soffrire era ingiusto,
e mostrò amore ove amore così di rado appare:
nel buio, nel dolore, nella morte. Prese la nostra polvere
e le insegnò a benedire.

Elisabeth Jennings, *A Christmas Sequence*, III
da **Times and Seasons**, 1992, p. 30



dalla prima pagina

come dice ancora Bernardo, di ridursi al lume di una lanterna. Ha scelto di avvolgersi in un velo di nebbia per proporsi a noi non con la forza, ma con la delicatezza di un invito gentile. La nebbia c'è, ma è luminosa, ed è dentro questo spazio sospeso che incontriamo Gesù, che scopriamo Dio, purché abbiamo la pazienza di "andare a piedi".

Camminando si capiscono tante cose, come mi capitò una mattina di nebbia di qualche anno fa, costeggiando il fiume a Verona. Guardando giù dal parapetto l'acqua che correva, ebbi una intuizione che nella mia mente si formulò così:

*È falso che la nebbia
riduca le distanze:
l'Adige ha perso l'altra riva,
è diventato
il mare.*

Il Natale ci ricorda che Dio è entrato in questa logica di "diminuzione", di parziale oscuramento. È sciocco cercare autostrade o aerei di lusso per arrivare a lui. Basta un sentiero, sul quale neanche la nebbia è un ostacolo se, mentre sembra chiuderci nell'angustia, in realtà, imbevendosi di luce e suggerendo il mistero, ci tiene aperti su spazi vasti e inesplorati. È lì che avviene il miracolo di cui canta la Jennings: Dio ha accolto la nostra polvere, non per spazzarla via, ma per insegnarle a "benedire".

■
Domenico Pezzini

Acqua di **fonte**

Bollettino periodico del gruppo "La Fonte"
Numero 17 – Dicembre 2000

Recapito postale:

Via Agordat, 50 – 20127 Milano

La Fonte "online":

<http://members.xoom.it/lafonte>

e-mail:

lafonte@freemail.it

PRO MANUSCRIPTO